

5° incontro 20 Febbraio 2026: Riconoscimento dei doni e ministeri
(Organismi di partecipazione-decisioni)
Lectio divina a cura di **Don Gianni Grondona**

E come sempre lo consideriamo non come la sigla d'inizio, ma come un invito a vivere questo momento come un incontro non solo tra di noi, ma anche con il Signore, quindi come un momento di fede e di preghiera.
Iniziamo allora e vogliamo vivere questo momento nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen!

PREGHIERA SEMPLICE

Dov'è odio ch'io porti l'Amore,
dov'è offesa ch'io porti il Perdono,
dov'è discordia ch'io porti l'Unione,
dov'è dubbio ch'io porti la Fede.

Dov'è errore ch'io porti Verità,
dov'è disperazione ch'io porti Speranza,
dov'è tristezza ch'io porti la Gioia,
nelle tenebre ch'io porti la Luce.

Rit. Signore fa' di me, Signore fa' di me
uno strumento della tua Pace;
Signore fa' di me, Signore fa' di me
uno strumento del tuo Amor.

Dio fa' di noi, strumenti della tua Pace;
Dio fa' anche noi, strumenti del tuo Amor.

O Signore, ch'io non cerchi tanto:
d'essere amato quanto ad amare,
d'esser capito quanto capire,
consolato ma consolare (2V)

Rit

Vangelo di Gesù secondo Giovanni 15,1-17

¹Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. ²Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. ³Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. ⁴Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me.

⁵Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. ⁶Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. ⁷Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. ⁸In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.

⁹Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. ¹¹Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

¹²Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. ¹³Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. ¹⁴Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. ¹⁵Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

¹⁶Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. ¹⁷Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

Siamo arrivati alla quinta tappa del nostro cammino che stiamo vivendo insieme e che speriamo ci stia aiutando ad approfondire un po' la nostra esperienza di Chiesa come Comunità nella quale ciascuno di noi è chiamato a mettere a servizio di tutti i doni che ha ricevuto.

E mi pare sia questo un po' il tema della serata che vivremo e della giornata di domani. Ho pensato di proporvi e di riascoltare insieme a voi questo inizio del capitolo 15 del Vangelo di Giovanni e provo a condividere qualche riflessione.

Come sempre quando leggiamo un testo del Vangelo è importante ed è utile mettere a fuoco qual è il contesto immediato e qual è lo sfondo biblico-culturale in cui si colloca quel brano, quell'episodio.

Il contesto del brano è quello dei discorsi di addio dell'ultima cena: il capitolo 15 riporta un discorso di testamento, sono le ultime parole che Gesù dice ai suoi amici che riprende temi già trattati nei primi due capitoli.

Tutto era iniziato, ricordate, al capitolo 13 con Gesù che lava i piedi ai suoi amici e poi da lì cominciano le sue parole.

Lo sfondo di questo brano, di questa sera, era familiare per gli ascoltatori di Gesù: avevano ben presente le allegorie dell'Antico Testamento, sia dei profeti che dei salmi, che descrivevano Israele come la vigna di Yahweh, da cui Yahweh si aspettava frutti e che però spesso, come denunciavano i profeti, non trovava o perlomeno non sempre trovava.

Nei primi versetti, dall'1 all'8, Gesù riprende questa allegoria proponendo se stesso come la vite quella vera.

E nelle spiegazioni Giovanni ci aiuta a calare questa immagine nel concreto delle nostre esperienze. Ci pone un po' due domande, no?

Cosa significa "rimanere in Cristo"?, che ripete molte volte, e quali sono i frutti che il Padre si attende da noi?

Nell'Antico Testamento, dicevamo, la vigna rappresenta Israele in quanto popolo di Dio e viene sottolineata con forza l'appartenenza al Signore. E se da una parte c'è la cura assidua, paziente, amorevole di Dio: «ho preparato il terreno, ho scavato il fossato, ho piantato la siepe, ho costruito il torchio...», questo Dio che si prende cura del suo popolo sperando appunto di trovare i frutti, dall'altra parte c'è però questa ostinata sterilità; Dio si aspetta frutti buoni e ne resta deluso.

Gesù afferma di essere lui la vera vite, ed è un'affermazione solenne: "Io sono... la vera vita che porta frutti buoni" e risponde così alla speranza del popolo di essere visitato e salvato dal vignaiolo che, venendo e trovando i frutti, gioisce della sua vigna.

Finalmente ora la vite è all'altezza delle attese di Dio perché Gesù è la vite e noi lo siamo, all'altezza delle attese di Dio, nella misura in cui rimaniamo in

lui: in Gesù, dono di Dio, e nella risposta dell'uomo, (le attese di Dio) trovano il loro compimento.

Ora se la Chiesa è in Gesù il nuovo popolo, la Chiesa è la nuova vigna, ma resta comunque il rischio di non essere feconda; criterio di verifica, certamente sono i frutti che il vignaiolo si attende, ma più profondità **criterio di verifica è rimanere in Cristo**, anche perché l'uomo, che è essenzialmente creatura, figlio, non può pensarsi nell'autonomia assoluta.

Questa "dipendenza" va vissuta anzitutto come fede, nel senso di affidarsi e appoggiarsi a Cristo e non a se stessi, e poi come obbedienza, come osservanza dei comandamenti, nel senso di conformare la propria vita alle parole di Cristo e non ai propri progetti.

E non è la dipendenza del servo nei confronti del padrone, ma piuttosto la comunione che corre tra amici: il rimanere infatti è reciproco. «Rima nete in me ed io in voi».

"Rimanere in Cristo" significa accogliere, imitare e prolungare la comunione che unisce il Padre e il Figlio -accoglierla come dono- e che storicamente si è manifestata nell'amore di Gesù verso i discepoli.

Da qui provengono i frutti che il Padre si attende: l'amore scambievole, concreto, fino al dono completo di sé.

Nella seconda parte del brano che abbiamo ascoltato, i versetti dal 9 al 17, Gesù continua a proporre se stesso come la vera vite, che sostituisce la vigna di Israele che non aveva portato i frutti attesi da Dio.

Lui invece porta frutto, realizza il progetto del Padre, e se restiamo uniti a lui mediante la fede e l'amore, e l'osservanza della sua Parola, anche noi passiamo dall'infedeltà alla fedeltà, dalla sterilità alla fecondità, dal lutto alla gioia:

in lui si compie **la nuova alleanza tra Dio e l'uomo**,
un'alleanza ormai indissolubile.

Dopo la metafora di Gesù-vite e della fecondità dei tralci che dimorano in lui, si dice che **"dimorare in lui" è compiere il suo comando, cioè amarci con il suo stesso amore.**

È un'istruzione chiara al popolo della nuova alleanza, perché capisca la novità della vita alla quale è chiamato e non cada nella presunzione e nell'infedeltà di prima.

Queste parole da una parte servono a rassicurare i discepoli, ma anche ad ammonirli, perché restino uniti a lui mediante l'osservanza del comandamento dell'amore, radice e frutto di ogni fecondità.

"Dimorare", una parola che Giovanni utilizza spesso, richiama relazioni, affetti, amore.

L'uomo dimora dove ha il cuore, abita dove ama, è di casa in colui che ama.
In Gesù, figlio dell'Uomo e figlio di Dio, anche noi siamo figli rivolti verso il seno del Padre; l'unione con Dio, allora, non è un affetto vago: è vita concreta, spesa nell'amore e nel servizio per i fratelli.



L'amore si prova con i fatti più che con i sentimenti e le parole.
Questa unione porta frutto, il frutto dell'amore, che ci rende suoi amici e partecipi della sua gioia.

Ed è la gioia il punto di arrivo,
segno proprio della manifestazione di Dio e compimento dei desideri dell'uomo.

Queste parole di Gesù ci fanno vedere e contemplare il nostro rapporto con lui e con il Padre.

E allora riprendo un po' questi ultimi versetti, il versetto 9: "come il Padre ha amato me, anch'io ho amato voi, rimanete nel mio amore": è il vertice della rivelazione del Dio amore: l'amore unico e totale che il Padre ha per il Figlio è lo stesso che il Figlio ha per noi, suoi fratelli; nell'amore di Gesù vediamo l'amore estremo di Dio per noi. E questo amore, a noi donato da lui, ci rende partecipi della vita di Dio, della vita della Trinità



siamo chiamati e abilitati a dimorare nell'amore suo per noi.

Dimorare nel suo amore ci rende figli di Dio, capaci di portare frutto, di amare i fratelli col suo stesso amore.

Al versetto seguente sottolinea come per dimorare nel suo amore bisogna in concreto amare come lui ama. E noi possiamo amare lui perché, lui per primo, ci ha amati.

Possiamo osservare il suo comando perché lui ha osservato il comando del Padre che lo ha mandato a testimoniare il suo amore per noi.

Capiamo allora che la fede è inscindibile dall'amore, anzi ha come oggetto l'amore perché Dio è amore; a sua volta l'amore per Dio è inscindibile dall'amore per l'uomo ed è pure inscindibile dalle opere.



si ama con i fatti e nella verità.

Il versetto 11 ci dice che il fine dell'azione di Gesù è comunicarci la gioia ineffabile dell'amore che c'è tra lui e il Padre.

La gioia è il colore dell'amore che vive nella reciprocità: gioisce chi ama ed è amato. E, se un amore è senza gioia, forse è perché o non è amore o perché non è corrisposto.



L'uomo è desiderio insaziabile di felicità e solo Dio gli dà quella gioia senza limite che è lui stesso, amore infinito.

E allora arriviamo al versetto 12: il suo comando è l'amore fraterno che chiede appunto di essere reciproco, a glorificazione di Dio e a gioia nostra.

L'amore che Gesù ha mostrato verso di noi sulla croce è la sorgente del nostro amore verso gli altri; uno può amare se e come è amato.



Il comando di amare Dio diventa il comando di amare l'uomo: alla fine l'amore è uno solo!

Al versetto 13 troviamo l'apice dell'amore che sta nel porre la propria vita a favore dell'amato: Gesù lo fa considerandoci amici comunque.

E se Gesù è comunque nostro amico, noi lo siamo se rispondiamo al suo amore, facendo come lui ha fatto.



Gesù nostro amico lo è comunque; noi siamo suoi amici se rispondiamo al suo dono.

Al verso 15 ci dice che il servo, che pure ai tempi di Gesù era un titolo onorifico, ha però un rapporto di sudditanza, non di uguaglianza.



Gesù ci vuole amici, uguali a lui, nella libertà di figli amati.

Al versetto 16 scopriamo che l'origine della scelta è il suo amore gratuito per noi: siamo stati scelti per essere amici di Dio uniti a lui nell'unico amore.

Qui non si parla soltanto dei dodici, ma dei discepoli presenti e futuri -quindi anche di noi- che devono andare dove Gesù stesso è andato: verso la pienezza dell'amore del Padre, amando i fratelli, fino a porre la propria vita al loro servizio.

Questo è il "molto frutto" che porterà il Figlio stesso quando, dando la vita per i fratelli, attirerà tutti a sé.

Corrisponde alle opere più grandi che i discepoli faranno dopo di lui portando il suo amore a tutti i fratelli.

La vita dei discepoli è il loro distintivo e fa conoscere a tutti l'amore del Padre.

È la rivelazione storica di Dio al mondo, che continua quella di Gesù, il Figlio che ha amato i fratelli con lo stesso amore del Padre.



Questa è la missione fondamentale della Chiesa come irraggiamento dell'amore reciproco che attira tutti a sé.

E se siamo nel Figlio, sappiamo che il Padre sempre ci ascolta come ascolta lui. Per questo gli chiediamo ciò di cui abbiamo bisogno per vivere da figli.

Ecco, al versetto 17, cosa chiedere al Padre nel nome di Gesù:



il suo stesso amore per i fratelli.

Allora, come sempre, qualche spunto per la riflessione personale se può servire poi per la condivisione.

La comunità nasce dalla comunione; solo se siamo innestati in Gesù siamo animati dalla sua vita dal suo Spirito: ne siamo consapevoli e quali sentimenti genera in noi questa consapevolezza e come permetto al Signore di alimentare questo legame vitale con lui?

Siamo tutti innestati nell'unica vite ma come rami distinti: so riconoscere e accettare di far parte di una realtà molteplice, di essere vitalmente unito non solo al tronco, che è Gesù, ma anche agli altri rami?

Tutti siamo chiamati a portare frutto, ciascuno secondo le proprie capacità e doni. Qui l'allegoria non ci aiuta molto perché la vite fa solo uva!!!, ma nella realtà credo sia importante scoprirsi distinti e complementari: quanto sono consapevole e quanto valorizzo questa realtà?

Gesù poi fa della sua vita un dono, un servizio: è questo lo spirito che mi anima?

Ancora, Gesù insiste nell'indicarci la gioia e la pace come doni che lui ci offre e come verifica del nostro averli accolti: lo sperimento?

E infine, ogni pianta produce frutti che poi offre a chi se ne nutre, non li produce per sé stessa: il nostro essere a servizio nella comunità ha questa consapevolezza e questo slancio missionario?

TI RINGRAZIO

*Ti ringrazio mio Signore non ho più paura
perché con la mia mano
nella mano degli amici miei,
cammino tra la gente della mia città
e non mi sento più solo,
non sento la stanchezza e guardo
dritto avanti a me
perché sulla mia strada ci sei tu.*

Amatevi l'un l'altro come Lui ha amato voi
e siate per sempre suoi amici
e quello che farete al più piccolo tra voi
credete l'avete fatto a Lui.

Se amate veramente perdonatevi tra voi
nel cuore di ognuno ci sia pace.
Il Padre che è nei cieli vede tutti i figli suoi:
con gioia a voi perdonerà.

Sarete suoi amici se vi amate tra di voi
e questo è tutto il suo Vangelo:
l'amore non ha prezzo non misura ciò che dà
l'amore confini non ne ha.